



FRAMMENTI DEL CIELO E DELLA TERRA

“La fotografia di paesaggio racconta luoghi e momenti, annullando la distanza dell’osservatore dagli scenari ritratti. E’ l’arte di saper far immedesimare chi la guarda al suo interno e di condurlo per mano alla scoperta del tuo mondo.”

testo e foto di Riccardo Improta

Abbiamo chiesto a Riccardo Improta, professionista fotografo a tutto campo, di parlarci della sua passione, più che della sua professione, dei paesaggi che ci restituisce in una maniera tutta sua, e lui, gentilmente ci ha accontentato...

Partiamo dalla Terra, il nostro habitat, il pianeta azzurro, definizione ormai alquanto in disuso. Da quanto? Da un istante, misurando in tempi geologici. Intervengo con piacere su queste pagine, parlando di fotografia di paesaggio, di me e del mio lavoro, ma non posso non partire da qui. Come disse qualcuno, viaggiare è il modo migliore per conoscere se stessi. Mi ritengo fortunato nel fare il mio lavoro e ogni volta che vado per un nuovo assignment è sempre come la prima. La curiosità, che muove le mie giornate, mi ha reso nel tempo un attento osservatore. Fotografare ha dato un senso al mio essere. Non credo che riuscirò mai a conoscerlo tutto, il nostro pianeta, ma, per quel che ho "visto e sentito", affermo che il

significato ultimo di questa nostra, un po' malandata, casa comune risiede nella sua incredibile varietà. Ogni latitudine ha il suo cielo, ogni deserto i suoi colori, ogni foresta la sua forza, ogni nuvola la sua forma, e non ce ne sarà mai una uguale. La Terra non applica nessun rendering, è tutto vero, vivo e pulsante. Se lasciata in pace sa funzionare alla perfezione. Così è. Riflettendoci su, è evidente come oggi giorno le cose cambino molto in fretta. Ansel Adams era un uomo libero, noi un tantino meno: c'è sempre questo rumore di fondo, questo senso di inquietudine che affiora in chi sente dentro la natura. Bei tempi, i suoi...! Ho iniziato presto a fotografare, grazie a favorevoli contaminazioni ambientali ed a una buona predisposizione. Non c'erano fotografi in famiglia, ma nella sala cinematografica di mio nonno mi sentivo a casa, ne subivo il fascino. Immerso nel suo buio contemplavo e fantasticavo. La passione esplose al primo contatto diretto con la pellicola. Sorprendente: tutto veniva fuori da lì. In più, ogni singolo

fotogramma era a sé e potevo osservarlo per tutto il tempo che volevo. Questa considerazione centrò il mio interesse permanentemente sulla fotografia. Cominciai a sperimentare. Fotografavo di tutto, cercando un continuo confronto con gli altri, perseguitandoli col prodotto delle mie visioni. All'inizio si è tutti istinto puro. Per chi va avanti, segue un percorso importante, al termine del quale chi è fortunato si ritrova al punto di partenza, pronto ad accogliere il suo istinto con una nuova consapevolezza. L'esigenza di saperne di più, di approfondire tanti aspetti della fotografia, mi portò a frequentare un master presso la migliore realtà accademica romana. Fu una scelta giusta: imparai molto e, soprattutto, trovai un fertile terreno di confronto. Riuscii a mettermi in evidenza e cominciarono ad arrivare i primi incarichi. Lavoravo principalmente per l'editoria del settore turistico. Viaggiare mi dava modo di conoscere tanti luoghi nuovi e riuscivo sempre a

ritagliarmi del tempo per la mia ricerca più pura: il paesaggio. Contemplare il paesaggio mi ha sempre restituito una grande pace interiore: esprimerlo per immagini è il più bel modo che conosca per comunicare cos'è. Mi hanno chiesto mille volte cos'è per me la fotografia di paesaggio. Ecco: la fotografia di paesaggio racconta luoghi e momenti, annullando la distanza dell'osservatore dagli scenari ritratti. È l'arte di saper far immedesimare chi la guarda al suo interno e di condurlo per mano alla scoperta del tuo mondo. È libera interpretazione ed esaltazione di quanto visto e sentito. È sentirsi parte della natura, è prenderne il ritmo. Non esiste una ricetta per fare buone foto di paesaggio. Per ogni fotografo esiste un percorso unico ed intimo, che, se portato a

In apertura: Namibia, Dead Vlei, Parco nazionale di Namib-Naukluft. Sotto: Islanda, Landmannalaugar.





“Organizzare un viaggio per fotografare paesaggi richiede una buona fase di analisi e programmazione.”

compimento, lo condurrà a mostrarsi vestito del suo lo più profondo. Per quanto attiene alla mia esperienza, le cose stanno così. E' importante, naturalmente, conoscere il più possibile i luoghi da fotografare prima ancora di andarci, specie se a noi sconosciuti. Oggi è semplice: c'è Google Maps. Organizzare un viaggio per fotografare paesaggi lontani richiede comunque una buona fase di analisi e programmazione, così da evitare perdite di tempo ed inutili

inconvenienti. Una volta sul posto è fondamentale sganciarsi, dimenticarsi tutto ed inserirsi mentalmente nel contesto, senza fretta, per comprenderlo. E' questo un passaggio obbligato per tradurre il tutto in linguaggio fotografico, così come bisogna cominciare a pre-visualizzare le proprie inquadrature. Si tratta di un genere di fotografia molto tecnico, quindi ci vuole molta cura in fase di ripresa; una buona padronanza del mezzo fotografico consente più soluzioni



creative e il pieno controllo dello scatto. Attenzione, però: la tecnica è e resta un mezzo, mai traghettarla sull'altra sponda, quella del fine. Facendo mio un famoso aforisma: non c'è niente di peggio della perfetta realizzazione di un'idea che non c'è... Trovo sbagliato andare a fotografare un luogo con una pre-esistente idea nella mente. L'idea dobbiamo farla scaturire dal contatto col luogo e dalle condizioni che troviamo. Certo, esistono anche momenti di "brutta luce". Nel caso, non resta che saper aspettare condizioni più favorevoli. Ho realizzato buone immagini in 5 secondi, per altre ci sono voluti giorni. La determinazione poi è parte integrante del corredo. Con lo scopo di crescere fotograficamente, può essere molto formativo fotografare la stessa scena ad orari diversi o con condizioni meteorologiche differenti. Confrontare i risultati arricchisce molto, conferisce maggiore sensibilità alla luce. Crescere fotograficamente è un processo senza traguardi. Non si finisce mai di imparare, di sorprendersi. Credo aiuti molto confrontarsi, visitare mostre, guardare ed immedesimarsi nel lavoro degli altri, sfogliare libri di qualità, sviluppare un senso critico ed educarsi all'autocritica, senza che questo diventi un macigno sulle spalle. In fondo fotografiamo perché ci piace e non c'è modalità migliore che credere in se stessi nel farlo. In fondo, che ci piaccia o no, siamo noi gli autori delle nostre foto e questo accade ogni volta che ne scattiamo una. Visto da fuori questo è un gran bel mestiere e lo è, a patto di saperne gestire la complessità. C'è bisogno di una ottima programmazione di se stessi, di risolutezza e flusso creativo costanti; non devi mollare mai e contestualmente metterti sempre in discussione. Ho vissuto sulla mia pelle il passaggio al mondo digitale, soffrendone l'iniziale effetto destabilizzante, accettando di dover ricominciare, ma apprezzandone poi le enormi potenzialità. Mettiamola così: quando si andava a pellicola si era molto creativi ed attenti in fase di ripresa e la mancanza di un riscontro immediato ti obbligava a riflettere con maggiore attenzione. Riflettere insegna molto. Oggi, complici alcuni effetti collaterali propri del



Riccardo Improta lavora con diversi sistemi. Full Frame Nikon: D3x-D800E con ottiche 14/24mm F/2.8, PC-E 24mm F/3.5, 35mm F/2, 60mm F/2.8 MICRO, 105mm F/2.8 MICRO, 24/70mm F2.8, 70/200mm F/2.8, 300mm F/4. Full Frame Leica: M-Monochrom con 35mm F/2. Medio Formato: Leica S con ottiche 30/90mm F/3.6-5.6, 24mm F/3.5, 180mm F/3.5. Medio formato panoramico film: Fuji GX617 con ottiche 105mm F/8 e 300 mm F/8.



digitale, si tende a riflettere meno, a scattare con meno controllo, considerate le infinite possibilità di manipolazione delle immagini in post-produzione. Si aprono discorsi infiniti sulla questione manipolazione delle immagini in post-produzione. Esulando da questioni etiche e contestualizzando l'argomento esclusivamente nel genere fotografico landscape fine-art, credo che gli interventi in Photoshop devono mirare ad evidenziare l'idea del fotografo ed a dare riscontro finale del suo

“sentire”. Finchè ci saranno idee e cuore le belle foto non mancheranno mai. Diverso è utilizzare il fotoritocco per far funzionare un'immagine che, spogliata delle sue magie, tanto immagine non è. Viva le idee, quindi. ■

In alto, a sinistra nella pagina a fianco: Utah (USA), Dixie National Forest; in basso, Algeria, Tassili N'Ajjer. In questa pagina, in alto: Giordania, Mar Morto; in basso, Arizona (USA), Monument Valley.

RICCARDO IMPROTA

Romano, età 49, è attivo da anni nel panorama fotografico internazionale, con produzioni landscape e travel che realizza sia su supporto digitale che su pellicola medio formato panoramico, curandone personalmente la post-produzione. Il suo progetto di ricerca sul paesaggio “WideWorld”, indirizzato a ritrarre le più spettacolari locations naturalistiche del pianeta, muove dalla volontà di sensibilizzare l'opinione pubblica alle ormai inderogabili tematiche ambientali. Ha esposto due personali a Roma sul suo stato dell'arte.



Aggiorna continuamente il suo catalogo di stampe fine-art a tiratura limitata. Adora divulgare e lo fa con passione e soddisfazione da quindici anni. Estende la sua consulenza didattica e divulgativa a prestigiose realtà accademiche italiane e straniere, insegnando teoria e tecnica fotografica, reportage geografico, fotografia landscape fine-art. Con il piacere di avvicinare gente di fotografia al paesaggio e ai suoi significati, organizza personalmente workshop tematici in Italia e all'estero. È consulente scientifico per progetti di ricerca in materia di sensori digitali e di software di sviluppo.

RAW.slpw@riccardoimprota.com

www.facebook.com/sceniclandscapephotoworkshop

www.riccardoimprota.com